

Samp, il cuore c'è ma la Juve è troppo forte

I blucerchiati in formazione largamente rimaneggiata, restano in partita sino all'ultimo con la Juve
Ora servirebbero rinforzi dal mercato per aiutare Ranieri a raggiungere la salvezza

di Lorenzo Mangini

Non a caso si chiama, per caso, gioco del calcio. Tattiche, moduli, scaramanzie, ma alla fine sono spesso le giocate dei singoli a fare la differenza. Sampdoria-Juventus si può raccontare così e, del resto, i ventiquattro punti, che separano le due squadre, dopo diciassette giornate non sono frutto del caso. I due portieri non fanno praticamente una parata ed i bianconeri, con la testa alla finale di Supercoppa Italiana a Doha della prossima domenica, capitalizzano due guizzi straordinari firmati Dybala e Ronaldo.

In campo, però, si vede l'effetto derby. La Sampdoria ha trovato una sua mentalità da squadra, operaia, con un 4-4-2 molto raccolto. Anche sul piano caratteriale c'è stata una risposta importante. Dopo il primo gol, la squadra delle prime giornate si sarebbe sciolta. Invece la nuova versione blucerchiata non ha perso la testa, ha rispettato le indicazioni del tecnico e, soprattutto, ha concretizzato la prima occasione con Caprari al 35', solitamente non proprio un ceccino ed invece in questa occasione rapace come il miglior Quagliarella, tenuto precauzionalmente in panchina e poi spettatore forzato anche per gli infortuni a Depaoli e Murru della ripresa. I blucerchiati erano apparsi subito ben disposti, con Demiral costretto a fermare in area Murru al 3', in modo scomposto. Il colpo di testa di Ramirez (18') aveva sorvolato la traversa, senza spaventare l'eterno Buffon, ma era un altro segnale.

Eppure Ranieri era stato costretto a schierare una formazione di emergenza. Murillo era stato confermato a destra a limitare il "divino" portoghese. Sulle corsie esterne, Depaoli è ormai da considerare un centrocampista laterale per il tecnico romano, ma la sua partita finisce per un problema muscolare al 50', un segnale inquietante per la seconda parte del torneo. Jankto, risorto dalle ceneri di un infortunio

evidentemente presente solo nella sua testa, operava dall'altra parte, pur con i soliti limiti, ormai noti e su cui è inutile tornare. La vera novità era la coppia centrale. Thorshy, dopo il positivo secondo tempo nel derby, era al suo secondo esordio in serie A, stavolta come centrocampista centrale, il suo ruolo, ed il norvegese è il classico giocatore che tutti gli allenatori fanno fatica a non schierare. Avesse i piedi all'altezza delle sue qualità di corsore, sarebbe un fuoriclasse. Ruolo inedito o quasi anche per Linetty. Il "trattorino" ha dovuto rinunciare alle sue accelerazioni, ma il polacco è un giocatore prezioso, dove lo metti gioca. Scelta tutto sommato



▲ Il tecnico Claudio Ranieri

felice, ma forzata, va ricordato, per le assenze di Ekdal, alle prese con i postumi della contusione alla caviglia del derby, e dello squalificato Vieira, senza considerare il lungo degente Bertolacci, la prima scelta di Ranieri nel suo esordio con la Roma.

Il calcio, però, resta un gioco, anche crudele, e così da due sventagliate di Alex Sandro, Dybala (19'), con una volée chirurgica, e Ronaldo (45'), con un stacco da giocatore di basket, esercitano i diritti della classe. Ranieri ha dato coraggio ed ordine alla squadra, al resto dovrebbe pensare la società (ieri sera a fine match comparso in Gradinata Sud uno struscione con scritto

"Ferrero ladro"), ma oggi nel CDA si parlerà, più che altro, di qualche spostamento nel Consiglio. Il mercato di gennaio si prospetta di attesa, in attesa di qualche occasione. Nella ripresa, tutti attendono che la Juventus chiuda la gara, ma i bianconeri trotterellano. La Sampdoria, invece, non molla. I cambi non determinano nulla. Il maggior rimpianto è per Ramirez (69'), in ritardo sul tap in. Ronaldo potrebbe chiuderla all'89', con la partecipazione di Audero, ma è fuorigioco. Per il resto si ricorda solo un'occasione clamorosa di Matuidi. La Sampdoria perde, ma va alla sosta senza rimorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Battaglia Una fase del match in cui i blucerchiati hanno dato tutto FOTOSERVIZIO ANDREA LEONI

Il lutto

Addio a Enzo Occhetta libero che non buttava via la palla

di Gessi Adamoli

Il Genoa ha ammainato un'altra delle sue storiche bandiere. È mancato, all'età di 88 anni, Enzo Occhetta. Era stato il capitano della squadra che, nella stagione 1961-62, era tornata in serie A battendo tutti i record: 54 punti (la vittoria allora valeva 2 punti) con 11 lunghezze di vantaggio su Napoli e Modena, classificandosi al secondo posto. Quella cavalcata trionfale fu anche celebrata dall'ispirata matita di Walter Molino, il disegnatore che realizzava le copertine per la *Domenica del Corriere*, la rivista più letta in quegli anni. Gei, l'allenatore che era stato giocatore della Sampdoria e dunque accolto con inevitabile scetticismo

dalla tifoseria genoana, era raffigurato come novello Cristoforo Colombo e i giocatori in maglia rossoblù erano la ciurma di quella caravella che veleggiava spedita verso la serie A.

Neanche a dirlo era un Genoa pieno di problemi economici. La società non riuscì a onorare gli impegni, avallati da pacchi di cambiali, per cui sia era esposta e chiese aiuto alla Lega Calcio. Una pezza ce la mise Aldo Dapelo, che poi preferì dedicarsi alla Fulgorcavi, che costruì una grande squadra per la serie B.



▲ Genoa in lutto Enzo Occhetta aveva 88 anni

Uno degli acquisti fu appunto Occhetta, che arrivò dal Milan insieme a Giacomini e al bomber Bean e che, dopo una carriera trascorsa a centrocampo (in rossonero al fianco di Liedholm), si trasformò in libero. Non da trincea come andava di moda allora, il Genoa con Occhetta non sparava la palla in tribuna ma iniziava sempre l'azione da dietro. Fu un precursore del libero moderno, alla Baresi o alla Scirea.

La fascia da capitano l'aveva ereditata da Fosco Becattini, un mito rossoblù. Piemontese di Romenti-